



Gino e Michele

LA VERA VITA DI TRAPATTONI

Giovanni, Gioann, Trapattoni nasce a Cusano Milanino il 17 marzo del 1939. Già dai primissimi istanti di vita mostra dove lo condurrà il destino: quando infatti la levatrice lo schiaffeggia per indurlo al respiro, il piccolo Giovannino si volta verso il ginecologo per chiederne l' ammonizione, ma il medico, coperto, fa segno di continuare mentre il Trap scuote la testa. Giovanni vive la primissima infanzia come una pesante costrizione. Il primo anno poi per lui è veramente un calvario: non cammina, non ha ancora imparato a parlare e, quel che è peggio, non sa neppure fischiare. Impaziente com'è, Giovannino decide allora di rompere gli indugi e a soli undici mesi pronuncia le sue prime parole: "Mamma... mamma..." e subito aggiunge: "Cos'ha fatto la Solbiatese?", poi afferra il biberon si sciaccia la gola, sputa per terra, si soffia il naso con due dita che subito si infila in bocca per fischiare alla sorellina chiedendole di alzarsi e cominciare a scaldarsi.

A scuola Giovanni è una specie di Leonardo da Vinci. Non che sapesse scrivere da destra a sinistra, però parlare a rovescio sì, e questo fa di lui l'idolo dei suoi compagni. A nove anni, giunto ormai alla quarta e senza mai retrocedere, la maestra convoca i genitori e comunica loro, con un certo orgoglio, che i suoi sforzi sono stati premiati e che l'italiano si può ormai considerare ufficialmente la seconda lingua di Giovanni. Difficile capire invece quale sia la prima, un misto di ticinese, francese, tedesco, con qualche traccia, così almeno dicono alcuni glottologi, di coreano. Quel che è certo è che il Trap a quattordici anni parla già sei lingue e, quel che più conta, tutte contemporaneamente.

Nel 1954 Giovanni ha la sua prima esperienza sessuale. Con degli amici più grandi prende il treno e va a Milano dove riesce a farsi ammettere in una delle più note case chiuse della città, quella di via Fiori Chiari. Sceglie la ragazza, una under 21 di Sondrio, concorda il tempo (sui novanta minuti, naturalmente), la fa scaldare, poi via, partiti. Il cronometro non ha ancora compiuto un giro completo che il Trap va già a segno. La ragazza di Sondrio, che ha una certa esperienza di adolescenti, si aspetta rassegnata la goleada, ma il Trap non si fida, non vuole rischiare: rallenta, perde tempo, non si ripropone e soprattutto parla, parla, parla. Quando ha finito gli argomenti, mancano solo quindici minuti al termine, e sembra dover capitolarci, ecco

l'asso nella manica: fa entrare Di Livio e Gattuso. La settimana successiva, inebriato dal successo, ritorna, ma questa volta, forse per l'emozione, non riesce a combinare nulla. Già l'under di Sondrio si sta rivestendo, quando il Trap, disperato, fa entrare Del Piero, che sblocca allo scadere. Questa, in due mosse, la sua vera grandezza.

Ha diciassette anni Giovanni Trapattoni il giorno in cui viene notato e acquistato dal Milan, la squadra nella quale debutterà in serie A nel 1960 a Ferrara contro la Spal. Gipo Viani lo mette in camera con Cesarone Maldini. Nonostante i sette anni di differenza, i due diventano grandi amici. Eppure, o forse proprio per questo, quando parlano non si capiscono. Non nel senso che Trap non capisce quel che dice Maldini e viceversa. E' proprio Maldini che non capisce ciò che dice Maldini e il Trap, dal canto suo, ha rinunciato da tempo a dare un senso ai suoni che emette. Oggi i due ex compagni di camera sono entrambi approdati agli ottavi dei mondiali orientali. La loro incapacità di comunicare con gli esseri umani e di farsi al contrario intendere dai calciatori, qualunque sia il ceppo linguistico di appartenenza, ha incuriosito il Circolo linguistico di Copenaghen, il prestigioso istituto fondato da Louis Trolle Hjelmslev, e c'è già chi dice che i principi della glossematica andranno, dopo questi mondiali, tutti riscritti.

La successiva carriera come giocatore di Giovanni Trapattoni, inserito in un reparto di funamboli dai piedi di velluto che comprendeva, oltre a lui e Maldini, Trebbi, Pelagalli e David e che lo stesso Trap chiamava "l'Insuperabile Esagono" (erano cinque, ma anche questo sarà oggetto di approfondimento da parte degli scienziati danesi), appartiene alla memoria storica di tutti gli appassionati di calcio. Così come la sua seguente e altrettanto gloriosa esperienza di allenatore. Inutile davvero ricordarla. Bastano le parole di Silvio Berlusconi: "Bravo Trap e bravo anch'io. Non fosse stato per me, sulla panchina azzurra avremmo ancora Dino Zoff, uno che con quel cognome era inaudito potesse allenare senza prima depositare le impronte digitali. Comunque Forza Italia! Adesso vinciamo il mondiale, poi costruiamo il ponte sullo stretto, poi riconquistiamo Monza, Sesto San Giovanni e Arcore. Ho già gli uomini giusti, gente che sa come si parla alla gente. Sono Trebbi, Pelagalli e David o, come li chiamo io, "Il Grande Quadrilatero".



Sicilia. Si gira "La Piovra" numero 12. Una produzione Rai che finalmente rende giustizia ai Siculi e agli Italiani tutti, narrando le storie di un vero polipo gigantesco e non di presunte associazioni a delinquere.



BERLUSCONI ED APICELLA RISCRIVONO L'INNO NAZIONALE

Piero Dadone



Su indicazione del Presidente del Milan e di quello della Repubblica, lo studio dell'inno ha occupato finora gran parte degli allenamenti degli azzurri, ma a lungo andare quell'inno ottocentesco potrebbe rivelarsi un boomerang, così poco espressivo della Nuova Italia che stiamo costruendo. D'altro canto il calcio si è evoluto in questi decenni, passando da libero, stopper e centravanti al 4-4-2, 3-4-1-2 e finanche al 5-3-1-1, mentre la marce resta sempre quella dell'Ottocento. Prendiamo ad esempio "l'elmo di Scipio": ma chi lo usa più l'elmo e chi mai sa ancora chi sia Scipio! Vi compaiono poi versi irrilevanti verso il Presidente del Consiglio come "le porga la chioma", quando tutti hanno potuto vedere attraverso le sue televisioni che molti giocatori di tutto il mondo si sono presentati in campo con la testa pelata per rendergli omaggio. A un certo punto poi ci copriamo di ridicolo cantando gli insulsi versi: "Parapan / Parapan / Parapanpanpanpanpan / Pan", frutto di un momento di scarsa vena di Goffredo Mameli e che lui stesso suggerì di sostituire non appena fosse comparso qualcuno in grado di farlo. Ora il momento è venuto, con l'assunzione dell'interim di paroliere da parte di Silvio Berlusconi. Insieme al fido Maestro Apicella, approfittando di due sabati notte in cui la signora Veronica era impegnata col bagnino e il maestro di sci ad accompagnare i bambini a Rimini e Cortina D'Ampezzo, essi, rinchiusi in un albergo di San Giovanni Rotondo, hanno messo mano al vetusto testo, apportandogli quegli opportuni aggiornamenti in grado di renderlo più stimolante già in occasione degli ottavi di finale della settimana prossima, a cominciare dal nuovo titolo: "Forza Fratelli d'Italia!". Lo pubblichiamo in anteprima affinché possiate confrontarne la potenza espressiva con la prosa sguaiaata delle canzoncine delle squadre che, loro malgrado, incontreremo sul nostro luminoso cammino.

FORZA FRATELLI D'ITALIA

(Inno di Berlusconi, già Inno di Mameli)

NOTA PER IL BORDERAU DELLA SIAE: DI BERLUSCONI, APICELLA, MAMELI, NOVARO

Forza Fratelli!
L'Italia s'è desta,
Del casco di Biaggi
S'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la gola,
Che schiava di Romolo
Iddio la creò.

I Tricolori coprono
Le rosse bandiere,
L'incudine russa
Il martello ha perduto.
Il sangue d'Italia,
Perfido Bacco,
Bevè quel cosacco,
Ma il cor gli bruciò.

(Intermezzo già Parapan/Parapan ecc.)
Forzità, Forzità, Forzitalia, Forzitalia.

(Intermezzo già Parapan/Parapan ecc.)
Forzità, Forzità, Forzitalia, Forzitalia.

Stringiamoci ad Arcore
Facciamo clamore,
Facciamo rumore
L'Italia gridò: yes!

Stringiamoci ad Arcore
Facciamo clamore,
Facciamo rumore
L'Italia gridò: yes!

4 I FIORETTI DI SAN BERLU'

Accadde in quei giorni che si tenessero in una contrada lontana gli eventi sportivi più attesi e amati: i campionati mondiali di palla, che riscuotevano tanto successo nei programmi televisivi delle sue reti. Tanta era l'ansia di avere un esito favorevole, affinché la sua squadra passasse agli ottavi di finale, che l'allenatore Trapattoni, amorevolmente assistito, si girava e rigirava nel letto tormentato dall'insonnia, quand' ecco che - miracolo! - gli apparve il Santo che nel consueto gesto benedictore gli mostrò l'algido trofeo gocciolante di sudore. L'allenatore comprese subito il significato della portentosa apparizione: L'Italia avrebbe passato il turno dopo un faticoso pareggio.



LA COPPETTA DI SAN BERLU'

Seguite sulle sei reti nazionali le appassionanti vicende della nostra squadra!

Fatevi incantare dal goal dei vostri beniamini!

Gioite e soffrite seguendo minuto per minuto tutte le partite!

Tirett sù' con la coppetta del San Berlu'!

La classica coppetta che fa rizzare l'audience. Anche al gusto di mirtillo!

Attenzione l'uso prolungato induce sovraeccitazione nei soggetti deboli

ANTICA GELATERIA DELLE LIBERTÀ

NON DOBBIAMO ABBATTERCI CARI CITTADINI PER COME STANNO LE COSE ORA, ANCHE SE SEMBRANO UN DISASTRO. INFATTI CIÒ CHE È RISULTATO PEGGIO FINORA, CI FA BEN SPERARE PER IL FUTURO. LA SPIEGAZIONE? E' ANDATO TUTTO A PUTTANE PERCHÉ VOI, CITTADINI, NON AVETE FATTO QUEL CHE SERVE FARE.

Demostene Berlusconi, Filippica ai veronesi